

La consultazione pubblica sul documento “Verso un modello di economia circolare per l’Italia”

Dal 12 luglio al 18 settembre del 2017 si è svolta la consultazione pubblica online relativa al documento “Verso un modello di economia circolare per l’Italia- Documento di inquadramento e posizionamento strategico” elaborato dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Il documento ha l’obiettivo di fornire un inquadramento generale dell’economia circolare nonché di definire, su tale tema, il posizionamento strategico del nostro paese.

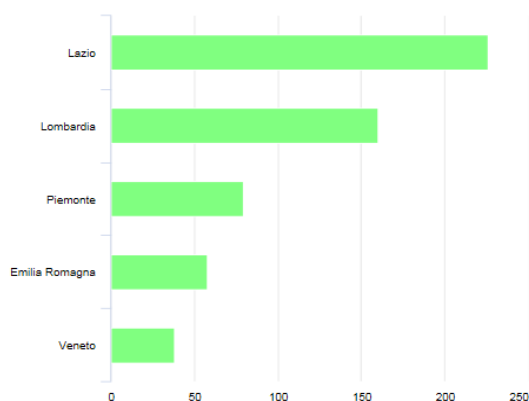
Gli utenti, oltre a fornire commenti puntuali sul testo, hanno dato il proprio contributo attraverso la compilazione di un apposito questionario a risposta aperta elaborato per l’audizione degli stakeholder.

Inoltre, nell’ottica di una loro raccolta, i soggetti pubblici e privati interessati hanno potuto inviare, utilizzando l’apposito format, informazioni sulle migliori pratiche relative al tema dell’economia circolare.

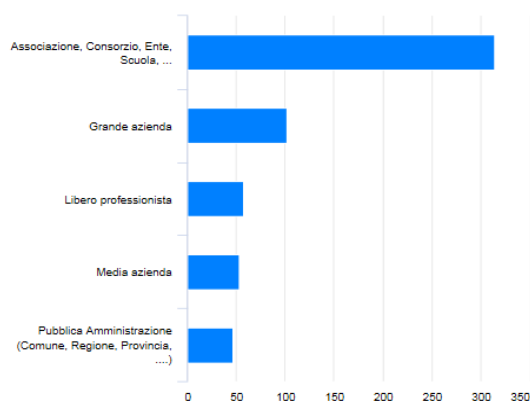
Alla consultazione hanno partecipato circa 3.900 utenti che hanno effettuato più di 6.400 sessioni di lavoro. Di questi circa 300 hanno fornito un contributo puntuale sia al documento che tramite risposte al questionario. Tra i partecipanti ci sono pubbliche amministrazioni, piccole, medie e grandi aziende, associazioni, consorzi, organismi di certificazione e privati cittadini.

Di seguito alcuni dati percentuali relativi alla partecipazione per regione e per professione

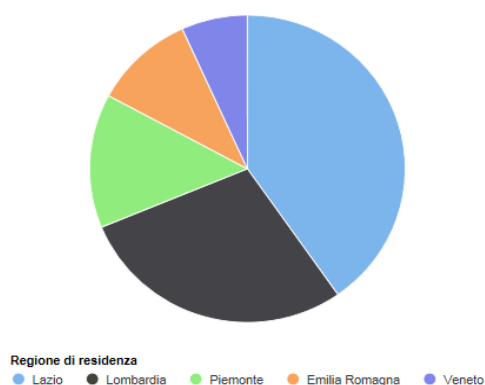
Report inserimenti regione



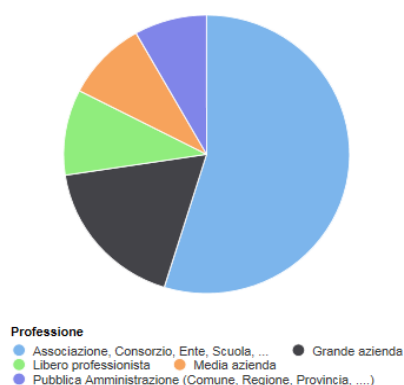
Report inserimenti professione



Report inserimenti regione



Report inserimenti professione



Sintesi dei commenti al documento “Verso un modello di economia circolare per l’Italia”
--

Si riporta di seguito un resoconto dei commenti ricevuti:

ECODOM indica, tra le filiere virtuose impegnate nella raccolta e riciclo di materiali (elemento fondamentale della EC), quella relativa ai RAEE, segnalando la necessità di incrementare la raccolta differenziata; richiama, infine, la necessità di superare il modello monopolistico nella gestione degli imballaggi, come correttamente richiamato nel documento. Ritiene che la frase “oggi, paradossalmente, si potrebbe limitare il concetto di rifiuto solamente a ciò che non ha un valore economico per il mercato” sia ambigua e che il “valore” di un rifiuto non è dato dalla somma delle materie prime che lo costituiscono, bensì da tale somma meno i costi necessari per estrarre tali materie.

AMICI DELLA TERRA rileva che, all’interno del documento, manca un capitolo o una sezione specifica sulla valenza strategica dell’istruzione, della formazione e del capitale umano nella transizione verso l’economia circolare anche ai fini occupazionali. A tal fine, viene richiesta la predisposizione di un’apposita sezione all’interno del documento che evidenzi con più forza e organicità il quadro strategico con cui intervenire per la promozione del capitale umano necessario ad affrontare le sfide che l’economia circolare porta con sé soffermandosi in particolare sui seguenti temi: questione “occupazionale” e questione “educativa”. Inoltre, l’Associazione rileva che il documento prescinde, nel bene e nel male, dalle condizioni attuali del nostro ciclo di produzione e consumo e, in particolare, del ciclo dei rifiuti, ancora piuttosto arretrato. In particolare, ritengono di fondamentale importanza che il documento finale assuma un orientamento strategico chiaro sul ruolo che i processi di termovalorizzazione dovranno assumere in rapporto allo sviluppo dell’economia circolare in Italia, ruolo che dovrebbe essere coerente e trovare riscontro nell’altra consultazione che il MISE e il MATTM hanno avviato in questi ultimi mesi sulla Strategia Energetica Nazionale – SEN. Ritengono inoltre centrale il ruolo dell’educazione all’EC e la promozione di iniziative volte alla “formazione di formatori” e di percorsi di formazione anche a livello scolastico. In relazione agli strumenti economici e fiscali, ritengono opportuno procedere alla definizione di un quadro più strutturato e compatto delle modalità d’azione che si rendono necessarie per raggiungere in maniera integrata le finalità perseguite dall’economia circolare.

ANIE, sottolinea che il sistema dei produttori RAEE raccoglie 283.000 tonnellate di rifiuti all’anno (stime CdC RAEE), con un riciclaggio del 90% circa dei materiali ed una crescita nel 2016 del 14 % rispetto all’anno precedente, confermando il buon funzionamento del sistema. A tal proposito evidenzia l’importanza dell’emersione dei flussi paralleli di “dispersione” dei RAEE non gestiti direttamente dai produttori che, a livello europeo, ammontano a circa 2/3 degli apparecchi e

sottolinea la necessità che tutti gli attori coinvolti nella gestione dei RAEE dovrebbero sottostare alle medesime regole operative e di rendicontazione. Per quanto riguarda le questioni relative alla disassemblabilità, riciclabilità, modularità, riparabilità e manutenzione, ciascuna delle scelte sottende un diverso modello di business e ANIE ritiene fondamentale che ogni azienda possa scegliere la strada da seguire in quanto la competitività e l'innovazione sono le leve migliori per l'economia circolare e l'efficienza delle risorse dei prodotti. Inoltre la necessità e il rilievo per l'ambiente di ciascun parametro dovrebbe venir dimostrata da una metodologia chiara, trasparente e obbiettiva. Ad esempio il vantaggio di smontare un certo apparecchio dipende dalla tecnologia di trattamento utilizzata e la strada del ricondizionamento non è sempre quella più sostenibile per l'ambiente e la sicurezza del consumatore. Ricorda, inoltre, che a seguito di esplicito mandato della Commissione Europea, gli enti di normazione CEN e CENELEC abbiano recentemente attivato un comitato congiunto per lo sviluppo di standard a supporto dell'Economia Circolare volto a definire norme specifiche su “durability, upgradability, reusability, recyclability, recoverability e material efficiency” per tutti prodotti correlati all'energia oggetto della Direttiva Ecodesign 2009/125/CE. In relazione all' applicazione dell'EPR, sottolinea che la responsabilità della corretta gestione del bene dalla produzione al trattamento a fine vita riguarda, oltre naturalmente i produttori, gli altri soggetti coinvolti nella gestione del bene, in quanto non avrebbe senso rendere responsabili i produttori di ciò che non sono in grado di controllare. In merito alla misurazione della circolarità, apprezzano che il documento tratti il tema in quanto si tratta di un approccio che potrà dare corretta attuazione a principi fino ad oggi alquanto aleatori e, quindi, difficilmente valutabili. Auspicano in proposito che le autorità nazionali si facciano promotrici della discussione della tematica presso le Istituzioni europee. I requisiti fondamentali di tutti gli indicatori che saranno individuati dovranno essere la significatività, la misurabilità, la capacità di informare adeguatamente gli stakeholders dei trend di mercato, la capacità di fornire un quadro completo sull'uso delle risorse e sulla resource efficiency, sia in fase di utilizzo sia di fabbricazione, e dovranno essere metodologicamente validi per garantire una corretta comparabilità tra prodotti. Ritengono, inoltre, che debba essere posta particolare attenzione affinché gli indicatori di circolarità non costituiscano fonte di informazioni discriminanti tra i vari settori industriali, come, ad esempio, porre troppa enfasi sull'input di risorse/materie prime o sull'output di riciclaggio di materiali preziosi rischierebbe di portare a conclusioni fuorvianti e alla definizione di politiche errate.

NOVAMONT in relazione alla bioeconomia, sottolinea come l'utilizzo di terreni marginali possa rappresentare un approccio virtuoso non soltanto economico, ma anche ambientale e sociale creando non solo risorse per la filiera industriale ma anche risorse per l'alimentazione animale con ricadute multiple. Per ciò che concerne la gestione dei rifiuti organici, considerati i casi di eccellenza presenti in Italia (si pensi, a titolo d'esempio, alla città di Milano), ritiene che non sia corretto identificare tale filiera come un mero “costo”. Misure di sostegno, anche finanziario, all'innovazione nel settore del rifiuto organico e alla creazione di impianti in grado di valorizzarlo permetterebbero di estendere un sistema che sta già generando benefici in termini economici, ambientali e sociali.

IREN ritiene che la strategia nazionale sull'economia circolare debba affiancare interventi rivolti alla fase “a monte” della produzione di rifiuti a interventi diretti alla fase “a valle”, non limitandosi alla sola fase della raccolta differenziata ma affrontando anche quella dedicata al trattamento. Riprendendo l'analisi del BOX 6, IREN evidenzia che, la possibilità di incrementare le performance

nazionali di riciclaggio non deve essere ricondotta alla sola estensione delle raccolte differenziate “spinte” a tutte le frazioni, ma che con l’ausilio di impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) di nuova generazione, è possibile coniugare modalità di raccolta semplificata con percentuali elevate di recupero di materia a costi contenuti. Ritengono inoltre che per una corretta chiusura del ciclo dei rifiuti sia necessario utilizzare gli impianti Waste to Energy per valorizzare i rifiuti costituiti dagli scarti della raccolta differenziata con la successiva distribuzione del calore prodotto attraverso le reti di teleriscaldamento. In relazione al Box 8 su “Bioeconomia”, evidenzia che la recente evoluzione normativa sembri andare in tutt’altra direzione rispetto all’utilizzo di scarti legnosi per la produzione di ammendanti in quanto il c.d. “collegato agricoltura” ha fatto uscire dal campo di applicazione della disciplina sui rifiuti “sfalci e potature” provenienti dalla manutenzione del verde urbano proprio per favorire la loro valorizzazione energetica presso impianti a biomassa, a scapito del loro utilizzo in impianti di compostaggio, penalizzando la raccolta differenziata, la filiera del compostaggio e l’omogeneità con la normativa comunitaria che continua a ritenere rifiuti gli sfalci e le potature di giardini e parchi. Condivide l’opportunità di istituire un’apposita Authority nazionale che, forte della sua indipendenza possa apportare un decisivo contributo per l’industrializzazione del settore a garanzia del continuo miglioramento dell’efficienza e della qualità del servizio agli utenti, e definendo altresì:

- i. un metodo tariffario per la determinazione dei corrispettivi del servizio integrato dei rifiuti, a copertura dei costi di esercizio e di investimento compresa una adeguata remunerazione dei capitali;

- ii. un perimetro di regolazione della gestione dei rifiuti inclusivo sia della fase di raccolta sia di quelle di avvio allo smaltimento e di recupero/valorizzazione delle Raccolte Differenziate;
- iii. il superamento dell’autosufficienza nello smaltimento in ambito ATO, anche in considerazione della definizione del fabbisogno di impianti di recupero energetico a livello di macro area definito dall’art. 35 dello Sblocchi Italia (D.L. 133/2014).

In merito al decreto del Ministero dell’Ambiente “pay-as-you-throw”, non lo ritengono sufficiente per il passaggio ad una tariffa corrispettiva ed attendono il relativo Regolamento. Per ciò che concerne i criteri di assimilazione dei rifiuti urbani, condivide la proposta del parlamento UE di eliminare il criterio quantitativo; nel caso di affermazione di tale posizione, ritiene necessario un allineamento della normativa nazionale che attualmente mantiene anche il criterio quantitativo.

ECOPNEUS ricorda che, dal momento che un produttore è responsabile di progettare, costruire, distribuire, commercializzare e garantire un prodotto, non si debba aver paura di assegnargli anche la responsabilità del trattamento a fine vita, senza tentennamenti, senza diluizioni e senza adottare formule organizzative che alla fine riducono di molto questa responsabilità. Sostiene, inoltre, che non potranno esserci ricadute positive sull’ambiente se non vi sarà alleanza con l’industria e la ricerca e sviluppo, tra settore privato e pubblica amministrazione, ciascuna nel suo ruolo e rispettose l’una dell’altro. Ritiene, inoltre, che il passaggio alla economia circolare debba avvenire con il trascinarsi e una certa forzatura di un leader del cambiamento, credibile, stimato, estraneo a qualsiasi interesse di parte. Condivide l’idea presente nel documento di “Ripensare il concetto di rifiuto” . Sostiene, infatti, che il permanere dello status di rifiuto, bollato e marchiato in maniera indelebile su un qualunque oggetto, lo rende di difficilissima gestione sia dal punto di vista tecnico che commerciale. In merito al GPP, ritiene che sia uno strumento potenzialmente potentissimo per supportare la transizione, nonché sufficiente anche senza altre forme di finanziamento o incentivazione. Ritiene inoltre che il tracciamento delle sostanze, se i materiali devono ritornare più volte in ciclo e rimanere costantemente in uso, assuma un valore industriale, sicuramente superiore a quello connesso alla gestione dei rifiuti- In relazione al tema

degli indicatori, anche se c'è ancora del lavoro addizionale da effettuare per mettere a punto i sistemi di misurazione dell'economia circolare, è fondamentale avviarli al più presto perché senza misurazione i progressi non sono evidenziati e la rotta da seguire potrebbe soffrirne. Meglio partire anche con metodi non raffinati e provvisori, ma disporre di fattori oggettivi è assolutamente necessario.

FATER chiede che venga definita in maniera puntuale l'EC e suggerisce la seguente definizione da inserire nelle premesse del documento: "A differenza del sistema definito lineare, che parte dalla materia e arriva al rifiuto, un'economia in cui i prodotti di oggi sono le risorse di domani, in cui il valore dei materiali viene il più possibile mantenuto o recuperato, in cui c'è una minimizzazione degli scarti e degli impatti sull'ambiente, può essere definita "circolare". Inoltre ritiene di inserire nel documento le "distorsioni negative" derivanti sia dagli incentivi ai combustibili fossili che dai mancati incentivi alla "materia" circolare e rinnovabile rispetto all'energia rinnovabile. Aggiunge, infine, che ripensare il concetto di rifiuto e limitarlo a ciò che non ha un valore economico è senz'altro l'intuizione più innovativa contenuta nel presente documento, e il cambiamento di paradigma decisivo per il successo dell'economia circolare, così come il concetto di EoW per la costituzione di materie prime seconde. Nell'ambito del documento, anche ai fini di una migliore leggibilità, suggerisce che vengano evidenziati i concetti chiave (su ogni pagina). Sottolinea che sarebbe utile includere nel documento, che al momento si conclude in maniera "improvvisa" senza un set di conclusioni, un riepilogo delle proposte principali, e magari un piano d'azione.

CNA Sottolinea che nel paragrafo "Economia circolare come nuovo modello di produzione, distribuzione" si fa esclusivo riferimento ai "processi produttivi e manifatturieri delle grandi imprese". È diffusa l'erronea opinione che le opportunità di questa transizione possano essere colte solo dall'industria più strutturata. Al contrario, la capacità di raggiungere gli obiettivi dovrà necessariamente passare da un adeguato coinvolgimento dell'intero sistema economico caratterizzato, in Italia come in Europa, dalla piccola e media impresa diffusa e radicata sul territorio. Ricorda, inoltre, che il settore dei rifiuti da costruzione e demolizione è uno di quelli in cui è necessario intervenire, dato che il settore è lontano dagli obiettivi della EC. In relazione al GPP ritiene che, seppure sia stato creato per rappresentare una delle leve della transizione da un sistema all'altro, esistono fattori quali la mancanza di un percorso di accompagnamento delle PA e la definizione di requisiti troppo stringenti che hanno costituito e costituiscono elementi di criticità che ne hanno rallentato la definitiva implementazione. Infine, per ciò che concerne l'EC e le politiche industriali, ricorda che molti atti strategici sono in discussione in questa fase, a livello nazionale, europeo ed internazionale, quali l'Economia Circolare, Industria 4.0, Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, Piano Energia e Clima e sottolinea l'importanza che tutti questi strumenti debbano seguire un percorso coordinato, inserito in una chiara e ben definita programmazione delle Politiche di sviluppo del Paese, in grado di conciliare tutela dell'ambiente e competitività del nostro sistema produttivo. Tutto ciò premesso, ritiene che una revisione delle Politiche ambientali con un occhio più attento alle opportunità di crescita economica non è incompatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente, così come l'inserimento degli obiettivi ambientali come leva per lo sviluppo economico e la crescita delle imprese è un'opportunità ancora da cogliere.

UTILITALIA rappresenta che la strategia europea sull'economia circolare attualmente in discussione in sede europea rappresenta un'importante occasione per un significativo cambio di

passo nello sviluppo delle politiche ambientali, economiche e sociali comunitarie, sottolineando come la gestione dei rifiuti abbia bisogno di soluzioni di sistema e che debba essere vista nella prospettiva di una gestione efficiente delle risorse. Effettua quindi una ricognizione sulla situazione italiana di gestione dei rifiuti e sottolinea che l'istituzione di un'Autorità di regolazione nazionale e indipendente nel settore dei rifiuti urbani e assimilati possa favorire il superamento delle annose criticità che rallentano lo sviluppo del sistema e, quindi, la stessa transizione verso una EC. Sottolinea il ruolo della bioeconomia all'interno di una strategia per l'economia circolare, con particolare riferimento all'importanza di incentivare la sostituzione di materie prime vergini con residui di produzione e rifiuti. Condivide, infine, l'esigenza di modificare i modelli di consumo e il ruolo cruciale assegnato in questo senso all'educazione e alla comunicazione ambientale e segnala che la stesura di piani e programmi può non essere sufficiente se non viene sostenuta dalla volontà politica nel portare a termine un percorso. Per ciò che concerne il passaggio ad una tariffa rifiuti corrispettiva, sostengono l'importanza di un uso sapiente e coordinato di strumenti economici per migliorare l'efficienza nella gestione dei rifiuti e delle risorse, quali il *"pay-as-you-throw"*. Ritengono, peraltro, il Decreto del Ministero dell'Ambiente 20 aprile 2017 insufficiente a completare il passaggio a una tariffa corrispettiva, per cui ritengono sia necessaria l'emanazione del regolamento ministeriale sulla definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di cui all'art. 238 comma 6 del D.lgs 152/06. Invitano inoltre a non confondere i concetti di rifiuto, EoW e sottoprodotto e sottolineano che un ripensamento su tali concetti non riducano il campo di applicazione della disciplina sui rifiuti. UTILITALIA richiama inoltre l'importanza dell'applicazione della gerarchia dei rifiuti, che non prevede solamente la priorità della prevenzione dei rifiuti ma anche il ruolo essenziale del recupero energetico e quello, residuale ma comunque necessario, dello smaltimento. In merito ai C.A.M. conviene sull'importanza di tali strumenti ma ricorda che non sempre i decreti sui CAM hanno rispettato il mandato del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (PAN GPP) e che, di conseguenza, sia opportuno velocizzare il percorso di revisione dei Criteri Ambientali Minimi più critici.

INTESA SAN PAOLO - ISP condivide l'approccio del Documento nel definire l'economia circolare un paradigma di sviluppo strategico per il Paese e nel sottolineare l'importanza di promuovere nuovi modelli di business.

ISP, quale istituzione finanziaria, non si limita ad analizzare questi nuovi modelli da un punto di vista teorico, ma collabora con le imprese per individuare le migliori soluzioni di finanziamento che rispondono alle nuove esigenze di business. E' attraverso l'innovazione che si può immaginare una soluzione di natura "circolare" che favorisce un ripensamento complessivo del modello consumistico tradizionale e orienta la scelta degli operatori verso modelli di business più efficaci, capaci di estrarre valore addizionale dagli *assets* esistenti, in una nuova sequenza, potenzialmente replicabile all'infinito, di *"re-design – produzione – vendita/noleggior – acquisto/pay per use – utilizzo – ritiro – rigenerazione – vendita/noleggior – acquisto/pay per use – utilizzo – ritiro – rigenerazione – ..."* caratteristica della *circular economy*.

Per quanto riguarda le barriere alla transizione verso un modello circolare, ISP sottolinea ostacoli di natura culturale, normativa ed economica (quest'ultima relativa a difficoltà di accesso al credito e alla mancanza di informazioni sull'accesso a fondi agevolati che impedisce di cogliere il vantaggio competitivo legato all'innovazione di processo o di prodotto).

ISP riconosce la fondamentale importanza della bioeconomia per lo sviluppo del Paese a integrazione e supporto della transizione verso l'economia circolare. La bioeconomia può, infatti, sostenere la crescita economica, con la creazione di lavoro sia nelle aree agricole che industriali,

ridurre la dipendenza da combustibili fossili e migliorare la sostenibilità ambientale del sistema economico. A tale scopo, ISP auspica una convergenza di normativa e obiettivi tra la Strategia Nazionale per la bioeconomia e la nascente Strategia Nazionale per l'economia circolare.

Allo scopo di favorire la transizione, ISP ritiene opportuno procedere, tra l'altro: ad una forte azione di comunicazione e divulgazione della cultura *circular*; ad una collaborazione tra pubblico e privato; a ripensare il concetto di rifiuto per lo sviluppo del mercato delle materie prime seconde; all'introduzione di misure fiscali mirate a: ridurre il costo del lavoro, aumentare la tassazione delle risorse vergini e dei sistemi inquinanti, valutare una riduzione o esenzione dell'IVA per i prodotti riciclati e per le attività di riutilizzo e riparazione; ad incentivare la ricerca nell'ambito dei nuovi materiali, in particolare quelli da fonte *biobased* e nuovi processi che utilizzano materie prime seconde; all'introduzione di strumenti di garanzia, con natura rotativa; ad incrementare e agevolare la diffusione del *Green Public Procurement* e dei Criteri Ambientali Minimi; nel percorso di sostegno e attenzione alla rivoluzione Industria 4.0.

Per quanto riguarda gli indicatori, ISP ritiene che per avere un quadro completo della "circularità", non si può fare riferimento solo ad indicatori economici e quantitativi e ai 5 concetti identificati nel Documento (input, condivisione, prodotto come servizio, estensione della vita e fine vita), poiché ne risulterebbe una visione parziale. Potrebbe essere, inoltre, valido far riferimento a una definizione di "Creazione di Valore" più ampia quale quella presentata nel Reporting Integrato – IR, elaborato dall'International Integrated Reporting Council (IIRC).

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME ha contribuito alla consultazione pubblica online avendo come riferimento il documento "*Verso un modello di economia circolare per l'Italia*" e il relativo questionario. Attraverso la Conferenza, le Regioni hanno espresso alcune considerazioni quali contributo allo sviluppo e alle successive elaborazioni del documento.

In estrema sintesi:

- La transizione verso un'economia circolare richiede un cambiamento strutturale e generale dei settori produttivi e per tale ragione si deve procedere innanzitutto con azioni di valenza generale, valutate sulla base del potenziale impatto per l'economia italiana o della capacità di risolvere nodi critici che impediscono l'avvio di processi di circolarità, che tengano conto delle specificità regionali e territoriali. Il settore pubblico dovrà essere il primo protagonista della rivoluzione nell'uso razionale delle risorse attraverso il principale strumento di politica ambientale e produttiva rappresentato dal *Green Public Procurement*. Settore che dovrà quindi concentrare i propri sforzi sui propri edifici e impianti e sui servizi, sulle gare di appalto degli stessi al fine di introdurre i criteri ambientali minimi (CAM) e gli strumenti del *Life Cycle Assessment* (LCA) nelle proprie procedure e indicatori di misurazione della circolarità dei prodotti.
- Siamo all'inizio di una transizione che presenta inevitabilmente delle barriere, tra cui: un quadro legislativo incompleto e in alcuni casi contraddittorio; la necessità di una demarcazione chiara tra rifiuti e sottoprodotti; la normativa in materia di *End of Waste*; la scarsa diffusione della cultura dell'ecoprogettazione; difficoltà nell'utilizzo delle risorse economiche; rigidità delle norme sugli appalti che impedisce di sviluppare forme di contratti locali; scelte di acquisto non attente alla qualità dei prodotti e alla loro tracciabilità; consolidata modalità di non riparare i prodotti ma sostituirli con nuovi; la mancanza di reti tra le imprese e la carenza di conoscenza reciproca rende difficile la costituzione di rapporti di partenariato e lo scambio prodotto di scarto/rifiuti tra aziende. Un periodo di transizione che evidenzia però la possibilità di creare nuove filiere o di integrarne di esistenti con l'occasione di stimolare lo sviluppo di industrie emergenti ad alto potenziale di crescita.

- Queste barriere sono superabili solo tramite azioni sistemiche da intraprendere tanto a livello aziendale quanto istituzionale e di società civile; devono portare infatti anche ad un confronto tra mondo delle imprese e mondo delle istituzioni, agevolando il dialogo cosicché gli strumenti messi a disposizione dagli uni possano realmente incontrare le necessità degli altri. Al fine di diffondere il concetto di circolarità e dei benefici che ne derivano queste azioni devono altresì pensare al cittadino puntando alla comunicazione, alla informazione e all'educazione. In maggiore dettaglio le azioni dovranno prevedere: una revisione della normativa; la previsione di fondi nazionali di supporto; una revisione dell'imposizione fiscale e del sistema degli incentivi economici; l'inserimento di criteri di selezione nei bandi pubblici per favorire le imprese impegnate nell'economia circolare; la creazione di un'offerta formativa adeguata allo sviluppo delle professionalità necessarie; il sostegno alla diffusione dell'ecoprogettazione, sia dal punto di vista normativo e degli standard qualitativi, sia dal punto di vista della formazione dei progettisti; azioni di comunicazione/informazione/educazione verso i cittadini; la creazione di partenariati pubblico-privati e di Reti di imprese; il sostegno allo sviluppo del mercato delle materie prime seconde attraverso meccanismi di certificazione della qualità; la creazione di nuovi strumenti finanziari, in collaborazione con gli istituti di credito, per il sostegno ai processi di innovazione; il supporto alla ricerca nei settori con le maggiori potenzialità di sviluppo e *scale-up*.
- Il percorso avrà la necessità di individuare leve fiscali e misure normative a sostegno delle imprese. Le Regioni, nel condividere quanto indicato nel documento in materia di trasferimento del carico fiscale dal fattore lavoro a quello delle risorse naturali, propongono ulteriori misure, tra cui: incentivi fiscali quali IVA agevolata a favore della domanda di materie prime secondarie; riduzione dell'imposta sul valore aggiunto per i prodotti che presentano un alto indice di circolarità e un ridotto impatto ambientale (p.e. carbon footprint); altre azioni di defiscalizzazione, detassazione, incentivazione (con particolare riferimento alla promozione di processi di simbiosi industriale in aree di insediamento industriale; all'agevolazione dell'insediamento di attività di riparazione e ricondizionamento; all'agevolazione dell'insediamento di attività commerciali orientate alla vendita di prodotti sfusi non confezionati); misure di sostegno per la ricerca e per la riqualificazione professionale; affiancare al rating di legalità sistemi di rating in grado di premiare imprese green (certificazioni) nella definizione delle graduatorie di bandi e finanziamenti.
- Lo sviluppo dell'economia circolare deve riguardare tanto il miglioramento dell'efficienza nelle produzioni, quanto il cambiamento dei modelli di consumo che richiederà a sua volta leve fiscali e misure economiche. Le Regioni nel condividere la visione del documento di creare un differenziale di tassazione tra consumi sostenibili e non sostenibili, ritiene altresì opportuno penalizzare (maggiore tassazione) quei prodotti a bassa riciclabilità, investendo anche in idonee campagne di sensibilizzazione del cittadino consumatore verso quegli standard e strumenti che favoriscono la riconoscibilità oggettiva dei prodotti/servizi a minor impatto ambientale; contestualmente occorre favorire scambi tra imprese per valorizzare scarti di produzione (simbiosi) favorendone la re immissione nei cicli di produzione. Si potrebbero prevedere infine forme di defiscalizzazione, anche parziale, o di calmieraggio dei prezzi dei prodotti realizzati nell'ottica dell'economia circolare.
- I decisori politici, partendo da un'analisi delle peculiarità di ciascun settore, dovranno usare in maniera integrata tutte le leve possibili (fiscali e regolamentari, sia di natura incentivante che obbligatoria). A tal proposito, è importante evitare l'errore di considerare in maniera distinta le politiche di sostegno all'economia circolare e all'efficienza nell'uso delle risorse da quelle su altre tematiche ambientali quali la lotta ai cambiamenti climatici e ai suoi effetti, le normative antisismiche, quelle contro il dissesto idrogeologico o ancora quelle di sostegno all'innovazione

o all'Industria 4.0. L'integrazione delle politiche può infatti determinare notevoli sinergie e risparmi. Il legislatore nazionale e regionale dovrebbero infine incentivare la minimizzazione dello smaltimento dei rifiuti in discarica mediante l'incremento della landfill tax, portandola ai livelli in vigore in altri Stati europei.

- Perseguire i principi dell'economia circolare rappresenta un'opportunità per creare nuovi modelli di impresa. Si ritiene che tale processo di transizione verso modelli orientati al servizio possa interessare tutto il settore manifatturiero. Ci sono inoltre ottime potenzialità per lo sviluppo di nuovi settori basati sui principi dell'economia della condivisione (*sharing economy*), dal turismo, ai trasporti, all'ICT, al teleriscaldamento alla ristorazione, alle forme di *coworking*, ai servizi di assistenza alla persona. Il cosiddetto *pay per use* può potenzialmente stravolgere alcuni settori produttivi nel prossimo futuro. La *sharing economy* si propone come modello economico emergente che parte dai reali bisogni dei consumatori, capace di far fronte alle sfide della crisi e di promuovere forme di consumo più consapevoli, basate sul riuso anziché sull'acquisto e sull'accesso invece che sulla proprietà.
- Le Regioni ritengono che l'utilizzo di indicatori appropriati è certamente uno strumento utile, non solo per misurare l'economia circolare, ma anche per accrescere la consapevolezza delle imprese (e dei consumatori) ed offrire loro uno strumento "standard" di analisi e monitoraggio. Con riferimento al documento, ritengono che gli indicatori per misurare l'economia circolare presentati nel capitolo 18 richiedono un maggiore approfondimento e che la proposta del capitolo 19, relativa alla circolarità del prodotto, sia impostata correttamente andando a citare indicatori di LCA e KPI previsti anche a livello internazionale. Inoltre, un elemento migliorativo potrebbe essere quello di approfondire il tema delle esternalità sociali ed ambientali non legate a prezzi di mercato. Infine, il set di indicatori di "misurazione della circolarità" non potrà essere, per sua natura, di carattere eccessivamente generale, ma dovrà, sulla base di indirizzi generali, essere declinato per le varie filiere.

ENEL ritiene che per sviluppare il potenziale legato all'Economia Circolare, nel breve e medio termine, la strada da percorrere sia quella di avviare una serie di interventi puntuali che permettano di sbloccare i vincoli che impediscono di ottenere benefici già oggi potenzialmente disponibili. In parallelo è opportuno avviare una serie di interventi sistemici che possano contribuire, nel medio e lungo termine, a creare una consapevolezza e un'attenzione diffuse (misurazione e standardizzazione).

ENEL individua cinque pilastri dell'economia circolare:

1. Input sostenibili: ricorrere in primis a materie rinnovabili e, in subordine, a prodotti da riutilizzo e da materiali da riciclo - i rifiuti rappresentano un input per altri utilizzi, riducendo, in tal modo, l'utilizzo delle materie prime, costi e tempi -.
2. Estensione della vita utile: implementare un metodo di progettazione modulare che consenta di sostituire singole parti e non l'intero prodotto e di prolungare la vita mediante una costante manutenzione
3. *Sharing*: favorire la condivisione dei prodotti tra gli utilizzatori, in modo da aumentare il fattore di utilizzo
4. *Product as a service*: anziché vendere il bene, vendere al cliente il servizio relativo (e.g. anziché vendere l'auto vendere il servizio di car sharing).
5. *End of Life*: rigenerare i prodotti una volta terminata la loro vita utile, mediante sostituzione parziale dei componenti usurati e re immissione nel mercato, oppure mediante re immissione su mercati secondari che richiedono standard meno elevati. Qualora non fosse immaginabile un ulteriore ciclo di vita, disassemblare i prodotti in modo da recuperare la maggior quantità di

materiale possibile per riutilizzarlo come input per un altro ciclo produttivo. A tal fine, fin dall'inizio la progettazione deve essere indirizzata in questo senso.

Sulla base delle elaborazioni dell'Unione Europea ENEL ritiene che l'adozione di modelli circolari rappresenta una rilevante opportunità di crescita e sviluppo. Le aspettative in merito ai benefici sono elevate in termini di: competitività, innovazione; benefici ambientali; occupazione.

WWF ritiene che il tema centrale di una strategia nazionale per applicare l'economia circolare è legato al rilievo e all'urgenza di riuscire a ottenere un *decoupling* assoluto di energia e materia nella produzione di beni e servizi. È necessario che l'uso delle risorse e di materia (e le emissioni prodotte) diminuiscano in termini assoluti.

Venendo nello specifico al documento presentato del quale si apprezza il ruolo didattico e di sensibilizzazione, il WWF ritiene che manchi totalmente di ipotesi di azioni concrete. Il documento non prova neanche a: indicare obiettivi da raggiungere; individuare azioni o misure da adottare; indicare tempistiche e scadenze; individuare gli enti preposti ad agire; sistematizzare il quadro relativo a strategie e piani già previsti dalla legislazione in materia di sostenibilità del nostro sviluppo; individuare impegni di spesa previsti.

Inoltre, il documento non definisce una strategia, ma riteniamo non costituisca neanche un inquadramento strategico. Risulta utile rispetto ad un'azione di sensibilizzazione e ad una prima informazione sul tema. E' necessario infatti analizzare l'attuale situazione in cui versa il nostro Paese, per indicare le azioni da intraprendere.

In merito ai nuovi modelli di responsabilità il WWF ritiene che il documento sottolinea giustamente l'importanza del ruolo della responsabilità estesa del produttore (*Extended Producer Responsibility*, EPR), come strumento per internalizzare i costi ambientali della produzione e riportarli così sul prezzo finale ma ritiene altresì fondamentale valutare l'interesse della collettività complessiva e non solo di alcune sue componenti, come i produttori appunto, che tendono in genere a scaricare parte dei costi sulla collettività.

Il WWF ritiene che uno dei maggiori problemi relativi alla riciclabilità di determinati materiali è costituito dalla modalità di intercettazione. Introdurre la cauzione sugli imballaggi monouso costituisce l'unica soluzione per assicurare una raccolta di materiali selezionati e tra l'altro incrementare il riciclaggio.

Il documento non fa alcun accenno al fatto che oggi il recupero energetico è sussidiato a danno della prevenzione, della riparazione e del riciclaggio dei materiali. Si rende pertanto necessario correggere ed eliminare questo disincentivo.

Infine, il documento accenna alla necessità di agevolare la non attribuzione della qualifica di rifiuto a tutto ciò che può avere un valore economico per il mercato. Ma a ben guardare un mercato esiste solo se c'è una domanda permanente. Alcuni strumenti, quali ad esempio, GPP, riforma fiscale, obbiettivi minimi, individuati nel documento, vanno in questa direzione se integrati con iniziative che sviluppino reti per la riparazione, combattano l'obsolescenza programmata, agevolino il mercato dell'usato ecc.

GEO – GREEN ECONOMY OBSERVATORY presso lo IEF – UNIVERSITA' BOCCONI

Il documento di consultazione pubblica "Verso un modello di economia circolare per l'Italia" rappresenta un passo importante verso il cambio di paradigma in Italia, oltre che una pagina fruibile e divulgativa, utile ad aprire un dialogo diffuso con i diversi attori del sistema socio-economico.

Esso presenta certamente spunti utili e innovativi, in particolare nella sezione dedicata a “Il settore pubblico”, tuttavia potrebbe beneficiare dall’inserimento di alcune azioni di integrazione e rafforzamento, volte a stabilire più chiaramente le possibili opzioni per attuare politiche più incisive.

Particolare attenzione viene rivolta a: riduzione dei flussi di materie e di risorse impiegati nell’economia; progettazione e R&S dei prodotti e dei servizi; processi produttivi orientati all’economia circolare; modalità di distribuzione, consumo e utilizzo dei prodotti; riparazione, preparazione al riutilizzo e riutilizzo dei prodotti; raccolta, invio a recupero e riciclaggio dei materiali. Si dovrebbe altresì tener presente quanto indicato nella strategia europea per l’economia circolare con particolare riferimento ad azioni specifiche per alcuni ambiti caratterizzati da elevati flussi di rifiuti prodotti, come ad esempio il settore delle costruzioni.

Inoltre, GEO ritiene che l’affermazione dell’economia circolare non può prescindere da interventi di natura economica (sgravi, incentivi, linee di credito) e regolatoria (sviluppo di standard di qualità delle materie prime seconde e/o per specifici impieghi). Tra le azioni a maggiore efficacia, emergono quelle legate all’introduzione di: incentivi (es. a fondo perduto) mirati per le imprese che stipulano accordi di simbiosi industriali; linee di credito specifiche e semplificate (come avviene per il fotovoltaico) per favorire la circolarità; sgravi fiscali per aziende che utilizzano strumenti di LCA/LCC (sul software o sulle consulenze) per integrare i criteri dell’*eco-design* e/o *design for recycling* e/o *design for disassembling*.

Vi è piena concordanza, con il documento, sull’esigenza di fare chiarezza sulla definizione di “rifiuto”, “sottoprodotto” e sull’importanza di aggiornare e nazionalizzare i criteri “end of waste” al fine di promuovere l’economia circolare in Italia ed in Europa. Vengono anche proposte modifiche della legislazione vigente.

In merito agli indicatori, GEO ritiene che il ricorso al solo indicatore “input-output” rischi di non tenere in considerazione alcuni aspetti importanti dell’economia circolare come, ad esempio: durabilità del prodotto; riutilizzabilità del prodotto e/o del suo imballo anche per usi diversi da quello originario; modelli di business adottati dalle imprese; predisposizione al riciclo del prodotto; informazioni al consumatore sulle corrette modalità di destinazione del prodotto, del suo imballo e delle sue diverse componenti a fine vita; gestione della logistica; conclusione di accordi con altre imprese volti a condividere e scambiare scarti e sottoprodotti (iniziative di simbiosi industriale) etc.

GEO consiglia quindi l’inserimento anche di altri indicatori oltre a quello classico del bilancio “input-output” che ancor meglio si adattino ad un tessuto industriale come quello italiano caratterizzato da PMI che, per loro natura, non movimentano ingenti quantità di materiali ma che ben potrebbero invece definirsi “circolari” per il design dei loro prodotti, l’utilizzo di nuovi materiali o l’adozione di modelli di business innovativi.

COLDIRETTI ritiene evidente che il valore aggiunto della *circular economy* risiede nell’interazione tra i vari settori, sicché vi è una crescente necessità di gestione integrata delle filiere che ne fanno parte, tra cui quella agricola e quella industriale. In tale prospettiva, può svilupparsi una logica di sistema, creando una sinergia tra operatori industriali, agricoltura e piccole realtà territoriali con lo scopo di preparare il terreno per una società più innovatrice, più efficiente sotto il profilo delle risorse e più competitiva, riconciliando gli obiettivi di sicurezza alimentare con lo sfruttamento sostenibile delle risorse. Gli obiettivi e le traiettorie di questo settore, quindi, devono anche cercare di assicurare, attraverso l’interazione della componente agricola e di quella industriale, la completa integrazione con il territorio, in una prospettiva di tutela e sviluppo. La Coldiretti pone

particolare accento al ruolo e alle potenzialità del sistema agricolo italiano nelle strategie della *circular economy*

ASSOCARTA ritiene che lo sviluppo dell'economia circolare debba avere un approccio olistico e multidisciplinare per promuovere la tutela dell'ambiente, salvaguardando gli aspetti sociali, economici e di competitività e tenendo in considerazione i tempi necessari perché l'Industria possa sviluppare nuovi processi e prodotti. Ritiene, inoltre, che la transizione debba essere effettuata anche attraverso una revisione normativa importante, e più in generale, che la normativa sul reimpiego dei materiali non può più risultare più gravosa di quella delle materie vergini.

Inoltre, si evidenzia come una normativa sull'economia circolare debba essere aggiornata dal punto di vista tecnico per tener conto dell'evoluzione delle tecnologie.

Sulla sostituzione di materiali non rinnovabili con materiali rinnovabili, ASSOCARTA evidenzia che l'Industria ha compiuto passi avanti nel cercare soluzioni e prodotti innovativi. Tuttavia è necessario che la scelta delle strategie e delle misure da adottare per attuare l'Economia Circolare sia basata sull'intero ciclo di vita del prodotto (Life Cycle Thinking) e non solo sul fine vita, avendo grande attenzione alle prestazioni che i materiali e i prodotti devono garantire. ASSOCARTA sostiene che, negli acquisti della PA, il criterio del prezzo non può essere l'unico elemento discriminante dal momento che la "sostenibilità ambientale", se significa risparmio di risorse, non necessariamente comporta un risparmio in termini economici.

Evidenzia che gli ostacoli all'identificazione di residui di produzione come prodotti anziché come rifiuti non derivano solamente da vincoli del dettato normativo, ma risiedono in larga parte nell'interpretazione della normativa sui rifiuti da parte degli operatori, delle autorità competenti e degli organi deputati al controllo. Ritiene quindi che più di una profonda riforma della normativa sembrerebbero auspicabili azioni per creare un nuovo clima di condivisione e fiducia, tra imprese e autorità pubbliche, in cui sia stimolato un confronto tecnico, aperto e trasparente votato al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare. Sarebbe inoltre utile pensare a programmi di formazione e aggiornamento dei funzionari deputati al controllo che tengano conto del cambio di paradigma che l'attuazione del modello circolare richiede (non più "tutto rifiuto"), nonché pubblicare sui siti istituzionali linee guida e documenti che supportino l'applicazione della qualifica di sottoprodotto. ASSOCARTA ritiene che il punto ancora non troppo chiaro riguarda il rapporto tra gli indicatori di circolarità e quelli di sostenibilità ambientale. Come già evidenziato con riferimento all'Eco-design l'impresa deve progettare i propri prodotti affinché venga minimizzato l'impatto ambientale complessivo lungo l'intero ciclo di vita del prodotto / servizio e non solo sugli indici di circolarità. In sostanza, tutte le eventuali scelte di incentivazione/disincentivazione da parte dei Decisori Pubblici devono tenere in considerazione in maniera congiunta gli Indicatori di Circolarità con gli altri di natura ambientale (derivanti da altri strumenti come Life Cycle Assessment o Carbon Footprint) per garantire la scelta maggiormente compatibile per l'ambiente considerando gli utilizzi e le prestazioni dagli stessi richiesti.

Sottolinea, inoltre, come la simbiosi industriale prevista nel documento sia un'attività vincente ai fini della promozione del modello di EC.

ASSOVETRO sottolinea come gli schemi di vuoto a rendere rappresentano una criticità per l'Industria italiana del vetro perché in qualche modo anacronistici rispetto ai modelli organizzativi e distributivi della categoria. Sostiene che il sistema di vuoto a rendere di imballaggi in vetro, finalizzato al recupero dei contenitori ed alla loro restituzione all'industria alimentare per un nuovo riempimento e reimmissione nel ciclo commerciale, introdurrebbe numerose problematiche e criticità nei vari segmenti dell'intera filiera tali da vanificare o condizionare

negativamente gli ipotizzati vantaggi che si intenderebbero ottenere e andrebbe contro gli sforzi fatti da ASSOJETRO e da COREVE sul percorso del riciclo per migliorare la qualità del rottame raccolto, e ciò anche grazie all'adozione di nuove metodologie organizzative sul territorio e tecnologie avanzate negli impianti di selezione, in modo da massimizzare la quantità e la qualità del rottame riciclato. Con tale sistema, ad esempio, le vetrerie vedrebbero fortemente aumentata la domanda di bottiglie al momento dell'avvio della fase operativa della norma per rispondere all'esigenza di costituzione del parco contenitori a rendere, per poi vederla precipitare, al momento della gestione normale, a livelli molto inferiori alla situazione attuale, con conseguente chiusura di linee di produzione, vanificazione di investimenti già fatti, perdita di posti di lavoro e forni sottoutilizzati con conseguente aumento dell'incidenza dei loro costi sull'unità di prodotto. Inoltre, il sistema di raccolta differenziata e riciclo dei contenitori in vetro dovrebbe essere ridimensionato per minori quantità di rottame di vetro raccolto, con vanificazione di investimenti in campagne e mezzi di raccolta fatti dai Comuni, che si troverebbero a dover registrare anche un esubero di personale. Infine, i recuperatori e i riciclatori dovrebbero chiudere parte dei loro impianti per la sostanziale diminuzione di materiale da trattare, con vanificazione degli investimenti fatti e con perdite di posti di lavoro

CONFINDUSTRIA ritiene che lo sviluppo dell'economia circolare debba avere un approccio olistico e multidisciplinare per promuovere la tutela dell'ambiente, salvaguardando gli aspetti sociali, economici e di competitività e tenendo in considerazione i tempi necessari perché l'industria possa sviluppare nuovi processi e prodotti. L'industria è infatti uno dei principali attori verso tale transizione dal momento che è il soggetto che utilizza tecnologie per trattare e i rifiuti e, più in generale, che rende possibile il reimpiego dei residui di produzione e consumo in processi industriali ritengono inoltre che la transizione debba essere effettuata anche attraverso una revisione normativa che ne consenta la piena attuazione e ne migliori la coerenza, specialmente se deve essere messo a confronto l'utilizzo di materie prime vergine e materie prime seconde (provenienti quindi dal riciclaggio e, in ogni caso, da un utilizzo dei residui). Tale revisione normativa deve riguardare anche le norme tecniche, che devono avere la caratteristica di essere aggiornate agevolmente.

CONFINDUSTRIA concorda con l'affermazione secondo cui l'economia circolare è un vettore chiave per migliorare il livello di occupazione, in grado di creare nuovi posti di lavoro sostenibile, equo e dignitoso. Tuttavia, per dare maggiore impulso e attivare questo processo, è essenziale che siano previste misure fiscali a vantaggio di imprese, famiglie e consumatori che mettono in pratica i principi dell'economia circolare

Sulla sostituzione di materiali non rinnovabili con materiali rinnovabili, evidenzia che l'industria ha compiuto passi avanti nel cercare soluzioni e prodotti innovativi. Tuttavia è necessario che la scelta delle strategie e delle misure da adottare per attuare l'Economia Circolare sia basata sull'intero ciclo di vita del prodotto (Life Cycle Thinking) e non solo sul fine vita, avendo grande attenzione alle prestazioni che i materiali e i prodotti devono garantire.

CONFINDUSTRIA ritiene che lo sviluppo di piattaforme di incontro domanda/offerta per favorire la "simbiosi industriale" è sicuramente una valida attività ai fini della promozione del modello di economia circolare. Per quanto riguarda i residui di produzione dei processi industriali, tali piattaforme non devono solamente offrire una vetrina per quei residui per i quali sono già stati chiaramente identificati degli sbocchi di mercato, ma devono anche e soprattutto servire a

rendere note le caratteristiche di residui sui quali effettuare ex-novo valutazioni e approfondimenti sulle possibilità di utilizzo in nuovi processi produttivi

Il documento pone un corretto accento sul ruolo del consumatore come parte attiva nell'EPR: è un concetto importante che deve essere sottolineato.

Inoltre, va evidenziato che la responsabilità del produttore va messa in relazione con gli obiettivi da perseguire e con il quadro internazionale, incluso quello competitivo. Infatti, i nuovi flussi di materie diventeranno articoli venduti sui mercati internazionali, per cui una responsabilità non ben articolata dell'uno può diventare il vantaggio dell'altro operatore che proviene da diverse aree geografiche, avvantaggiandosi di un mercato europeo relativamente aperto, incluso quello delle materie prime "circolari". CONFINDUSTRIA ritiene, inoltre che l'informazione e l'educazione del consumatore sul corretto utilizzo e sulle migliori pratiche di gestione del fine vita dei prodotti sono un elemento fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'economia circolare e che sia fondamentale, per il corretto orientamento delle scelte del consumatore, evitare la pubblicità ingannevole e il fenomeno del "green washing" che potrebbero indurre concorrenza sleale e fallimenti del mercato. Per ciò che concerne la circolarità di un prodotto, sottolineano che dovrebbe essere considerata, sempre nella fase di utilizzo, l'efficienza energetica e di risorse che il prodotto garantisce (es. riduzione di emissioni CO₂, risparmio energetico, riduzione di produzione di rifiuti), oltre ai fattori relativi all'utilizzo dei materiali, alla condivisione di un prodotto o di "prodotto come servizio". Mette in evidenza che la quantificazione dei costi ambientali esternalizzati che dovrebbero ricadere sulle aziende sotto forma di tassazione dovrebbe essere uniforme a livello europeo e dovrebbe essere imposta anche ai prodotti importati, pena distorsione del mercato europeo/internazionale, e l'utilizzo della leva fiscale dovrà essere omogeneo e graduale. Inoltre, un'eventuale incentivazione economica dovrà garantire la crescita di un'offerta interna rafforzando il posizionamento competitivo dell'industria italiana ed europea, mentre dovrà essere garantita, attraverso la variazione del contesto normativo, la possibilità di un reimpiego "competitivo" di risorse provenienti da processi produttivi e di recupero.

Il concetto di "vuoto e rendere" va considerato come una delle diverse opzioni alternative in campo per il trattamento degli imballaggi post uso, percorribile su base volontaria, alla luce di una valutazione complessiva di praticabilità e sostenibilità (ambientale ed economica) in relazione alle tipologie di packaging e prodotto di volta in volta interessate e al circuito, contesto operativo e territoriale di riferimento. Quando applicato dovrà comunque comportare per le imprese un saldo invariato; mentre, in merito ai sussidi inefficienti economicamente e dannosi all'ambiente, ritengono opportuno che la loro eliminazione sia graduale.

Sottolinea inoltre l'importanza del GPP ma - in maniera critica - ritiene che i C.A.M. spesso sono solo basati sull'eliminazione delle sostanze pericolose più che sull'impatto ambientale del prodotto/servizio lungo l'intero ciclo di vita. Inoltre sono talmente restrittivi da essere in alcuni casi addirittura inapplicabili, rendendo di fatto vano ogni sforzo in mancanza di imprese in grado di soddisfare i criteri richiesti. CONFINDUSTRIA sottolinea che la definizione di sottoprodotto, per potersi adattare alle realtà produttive dei settori più diversi, necessariamente lascia ampi spazi di interpretazione che, in un ambito come quello dei rifiuti, spesso portano a considerare alcuni residui come rifiuti a titolo precauzionale, per eliminare la possibilità di contestazioni. A tal fine, più che una profonda riforma della normativa, dunque, ritengono auspicabili azioni per creare un nuovo clima di condivisione e fiducia, tra imprese e autorità pubbliche, per il raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare.

È importante che le normative vigenti nei Paesi europei siano possibilmente uniformi, in modo tale da non creare indebiti vantaggi competitivi ad imprese operanti in Paesi diversi; sottolinea inoltre l'importanza di proporsi a livello europeo come attrattore per quei flussi di rifiuti riciclabili/recuperabili in cui l'Italia eccelle (oli usati, ecc.), aiutando in questa maniera gli Paesi che sono più indietro sul riciclo e drenando risorse verso il paese Italia. Sulla sostituzione di materiali

non rinnovabili con materiali rinnovabili, CONFINDUSTRIA ritiene che le scelte e le strategie per l'economia circolare debbano essere basate sul Life Cycle Thinking e non solo sul fine vita del prodotto, considerando in primo luogo le prestazioni che tali beni devono garantire. In relazione alla sostituzione delle sostanze pericolose, sottolineano come la loro presenza non comporti necessariamente o automaticamente un ostacolo alle attività di recupero, ma la loro presenza sia giustificata per garantire determinate prestazioni o caratteristiche. Esistono dunque sostanze pericolose - per cui non sono ad oggi disponibili validi sostituti - che devono necessariamente essere gestite e, proprio a tal fine, l'Unione europea ha costruito un corposo set di norme volto a garantire la corretta individuazione e gestione dei rischi derivanti da tali sostanze pericolose, sia durante la loro produzione che durante il loro utilizzo (es.: Regolamento REACH e CLP, ulteriori normative settoriali,...). I rischi derivanti dall'utilizzo di sostanze pericolose possono essere gestiti nell'ambito di processi produttivi che partono da materia prima vergine, così come in quelli che si basano sul recupero di rifiuti.

ENI concorda sul concetto espresso relativo al ruolo dell'economia circolare nel preservare il capitale naturale per le future generazioni mediante la gestione efficiente e responsabile delle risorse disponibili, impiegate nei processi produttivi, e mediante la gestione del fine vita dei prodotti.

Questo processo evolutivo richiede un approccio olistico e multidisciplinare al fine di promuovere anche la tutela dell'ambiente, salvaguardando gli aspetti sociali, economici e di competitività e tenendo in considerazione i tempi necessari perché l'Industria possa sviluppare nuovi processi e prodotti. Per perseguire una gestione ottimale delle risorse sarebbe auspicabile anche estendere l'utilizzo dei sottoprodotti e delle risorse derivanti da fonti rinnovabili o da processi di recupero (materie prime secondarie, risparmi energetici e/o recupero di energia). Per agevolare l'utilizzo di tali risorse da parte delle imprese si rende necessario apportare modifiche ed adeguamenti alla normativa vigente.

ENI ritiene positivo che si consideri la necessità di inserire il nuovo modello di business dell'economia in un contesto globale ed internazionale al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi economici, ambientali e di competitività in un contesto di libero mercato. Per tale ragione, diventa fondamentale che le normative vigenti presso tutti gli Stati Membri siano il più possibile uniformi in modo da non creare indebiti vantaggi competitivi ad aziende operanti in Paesi diversi.

In relazione al contesto italiano, l'economia circolare può essere un settore chiave per migliorare il livello di occupazione. Tuttavia, per dare maggiore impulso e attivare questo processo, è essenziale che siano previste misure fiscali a vantaggio di imprese, famiglie e consumatori che mettono in pratica i principi dell'economia circolare. Inoltre, sempre in riferimento al contesto italiano, varrebbe la pena analizzare non solo l'ambito approvvigionamento delle risorse vergini ma anche i flussi in uscita di "risorse" quali potrebbero essere anche i rifiuti. Ricordiamo infatti che i rifiuti che hanno una valorizzazione residua e vengono "recuperati" all'estero rappresentano un drenaggio di risorse dall'Italia verso altri Paesi dell'Unione Europea. A nostro avviso, l'Italia dovrebbe promuovere politiche che permettano la "chiusura" del ciclo dei rifiuti e quindi una loro valorizzazione in ambito nazionale. È infine importante proporsi a livello europeo come attrattore per quei flussi di rifiuti riciclabili/recuperabili in cui l'Italia eccelle (es. oli esausti), aiutando in questa maniera i Paesi che sono più indietro sul riciclo e drenando risorse verso il paese Italia.

Ritiene che la fase di progettazione (eco-design) abbia un ruolo fondamentale per lo sviluppo di prodotti che rispecchino il più possibile i principi dell'economia circolare. Tale fase deve considerare tutti gli aspetti quali la modularità, riparabilità, etc., basandosi su un approccio di Life Cycle Thinking, ovvero mediante analisi e valutazioni che tengano conto degli impatti generati lungo tutto l'intero ciclo di vita del prodotto e non solo focalizzando l'attenzione sul fine vita. Considerano inoltre fondamentale che vengano definiti modelli di valutazione degli impatti basati su metodologie standardizzate quali ad esempio la Product Environmental Footprint (PEF). Sicuramente il passaggio dall'economia "di proprietà" ad un'economia di "sharing" è importante nell'ambito dei beni di consumo, ma non può essere utilizzato come paradigma universale senza i dovuti approfondimenti che tengano conto dell'intera gestione. Infatti, ritiene che per sviluppare correttamente una cultura della circolarità, è necessario coinvolgere tutti gli attori della filiera del prodotto/rifiuto. A tal fine, precisi obblighi e responsabilità devono essere attribuiti. Peraltro, qualora tutti gli oneri fossero attribuiti al produttore non vi sarebbe alcuna spinta al miglioramento/ottimizzazione generale della raccolta e della gestione rifiuti da parte di tutti gli altri soggetti a valle lungo la filiera. Inoltre, nella formulazione dell'EPR i produttori di beni non dovranno essere penalizzati in caso di mancanze/inefficienze degli enti deputati alla gestione del fine vita dei prodotti (es. raccolta differenziata dei rifiuti urbani in carico ai Comuni, attività delle imprese che effettuano il recupero dei rifiuti).

ENI sostiene che l'informazione e l'educazione del consumatore sul corretto utilizzo e sulle migliori pratiche di gestione del fine vita dei prodotti sono un elemento fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'economia circolare. Sono sicuramente due ambiti a cui dedicare particolare impegno nell'ambito del complesso di azioni da mettere in atto. Fondamentale per il corretto orientamento delle scelte del consumatore è evitare la pubblicità ingannevole e il fenomeno del "green washing" che potrebbero indurre concorrenza sleale e fallimenti del mercato. Al fine di acquisire una maggiore consapevolezza (anche da parte delle aziende) di quali potrebbero essere gli indirizzi e le azioni da mettere in atto potrebbe essere di utilità lo svolgimento di studi di settore mirati a comprendere meglio quanto e come i consumatori sarebbero disposti a prediligere prodotti "eco-sostenibili".

La quantificazione dei costi ambientali esternalizzati che dovrebbero ricadere sulle aziende sotto forma di tassazione per ENI dovrebbe essere uniforme a livello UE, pena distorsioni del mercato europeo. Inoltre tale tassazione dovrà essere imposta anche sui beni/prodotti di importazione, per evitare di penalizzare ulteriormente le aziende operanti in Europa.

Infine non dovrà essere adottato un approccio ideologico, con l'intento di punire alcune filiere produttive a vantaggio di altre, ma, nella determinazione dei costi ambientali esternalizzati, dovranno essere considerati evidenze e studi scientifici. e l'utilizzo della leva fiscale dovrà essere omogeneo e graduale.

Inoltre, un'eventuale incentivazione economica dovrà garantire la crescita di un'offerta interna rafforzando il posizionamento competitivo dell'industria italiana ed europea, mentre dovrà essere garantita, attraverso la variazione del contesto normativo, la possibilità di un reimpiego "competitivo" di risorse provenienti da processi produttivi e di recupero. Per ciò che concerne la tassazione alle famiglie, sarà necessario definire ciò che viene definito prodotto sostenibile e non sostenibile, onde evitare criticità e distorsioni nell'immettere sul mercato prodotti "sostenibili".

A riguardo dei concetti "vuoto e rendere" e "pay as you throw", ritiene che, se applicati, è necessario quantomeno che il saldo finale rimanga invariato e che quindi tale trasferimento non

comporti un aumento del carico fiscale. In merito ai sussidi inefficienti economicamente e dannosi all'ambiente, ritiene opportuno che la loro eliminazione sia graduale.

Per quanto concerne la necessità di un adeguamento del quadro normativo sui rifiuti, ENI concorda pienamente sulla necessità di dover in primis modificare il concetto di rifiuto e considerarlo come "mattone" per un nuovo ciclo produttivo. La normativa, ad esempio, già ad oggi offre lo spazio per poter qualificare come sottoprodotti alcuni residui di produzione. La definizione di sottoprodotto, però, per potersi adattare alle realtà produttive dei settori più disparati, necessariamente lascia ampi spazi di interpretazione. E in un ambito come quello dei rifiuti, in cui la normativa prevede sanzioni molto elevate ed anche di natura penale, gli ampi spazi lasciati all'interpretazione spesso portano a considerare alcuni residui come rifiuti a titolo precauzionale, per eliminare la possibilità di contestazioni (e le eventuali sanzioni per gestione illecita di rifiuti). Più che una profonda riforma della normativa, dunque, sembrerebbero auspicabili azioni per creare un nuovo clima di condivisione e fiducia, tra imprese e autorità pubbliche, in cui sia stimolato un confronto tecnico, aperto e trasparente votato al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare. Sarebbe inoltre utile pensare a programmi di formazione e aggiornamento dei funzionari deputati al controllo che tengano conto del cambio di paradigma che l'attuazione del modello circolare richiede (non più "tutto rifiuto"), nonché pubblicare sui siti istituzionali linee guida e documenti che supportino l'applicazione della qualifica di sottoprodotto.

ENI concorda con l'approccio che faciliterebbe anche la gestione di una eventuale fase di riciclo del prodotto ottimizzando la messa a disposizione di informazioni al fine di aumentare anche la sicurezza del prodotto di nuova vita. Sarebbe auspicabile capire con maggiore dettaglio le modalità di realizzazione di un modello di tracciabilità di questo tipo (es. la tracciabilità può estendersi a tutto il ciclo di vita del prodotto anche valutando, in alcuni casi, la fase di utilizzo del bene). Oltre alla necessità di eseguire una mappatura delle risorse esistenti è fondamentale poi adeguare anche i rispettivi quadri normativi al fine che le risorse innovative siano effettivamente accessibili.

Il punto ancora non troppo chiaro riguarda il rapporto tra gli indicatori di circolarità e quelli di sostenibilità ambientale. Si ritiene che strumenti di valutazione dell'impatto ambientale dei prodotti e dei servizi, come la Life Cycle Assessment (LCA) o la Carbon Footprint, siano già altamente riconosciuti ed utilizzati su scala internazionale.

Nell'ambito del GPP ENI ritiene che i C.A.M. spesso siano solo basati sull'eliminazione delle sostanze pericolose più che sull'impatto ambientale del prodotto/servizio lungo l'intero ciclo di vita. Sono talmente restrittivi da essere in alcuni casi addirittura inapplicabili, rendendo fatto vano ogni sforzo in mancanza di imprese in grado di soddisfare i criteri richiesti.

FEDERCHIMICA riconosce nel modello di economia circolare un valido approccio per raggiungere il fondamentale obiettivo di preservare il capitale naturale per le future generazioni, mediante la gestione efficiente e responsabile delle risorse disponibili - impiegate nei processi produttivi - e mediante la gestione del fine vita dei prodotti. Questo processo evolutivo richiede un approccio olistico e multidisciplinare, al fine di promuovere la tutela dell'ambiente salvaguardando gli aspetti sociali, economici e di competitività e tenendo in considerazione i tempi necessari perché l'Industria possa sviluppare nuovi processi e prodotti. In questo ambito, si ritiene importante evidenziare che i paradigmi di economia circolare e bioeconomia sono fortemente interconnessi. La bioeconomia è un perfetto esempio di circolarità perché rigenera CO2 e utilizza materie prime

rinnovabili rendendo i prodotti di uso quotidiano eco-sostenibili, in particolar modo nel loro fine vita.

FEDERCHIMICA condivide pienamente la riflessione sulla necessità di una revisione normativa ai fini dello sviluppo e l'adozione del modello di business circolare da parte delle imprese. Ma tale revisione deve considerare come adeguare le regole del passato con gli obiettivi del futuro, come applicare cioè i principi dell'economia circolare (ovvero il mantenimento delle materie prime nel ciclo economico quanto più a lungo possibile) ai manufatti prodotti nel passato. Molti manufatti riciclabili hanno infatti raggiunto una elevata "durabilità". Di questi manufatti prodotti con le passate regole (prima del Reach), saranno disponibili per il riciclo nei prossimi anni. Tra le regole dell'economia circolare deve essere definito anche come gestirli e renderli disponibili per un riciclo "sostenibile". In particolare per l'Italia (dove non è presente una forte industria di produzione di materie prime vergini) questi prodotti "durabili", che saranno disponibili per molti anni ancora e riciclabili potrebbero essere considerati un "giacimento" quasi inesauribile di materie prime per le nostre aziende di trasformazione.

Ritiene positiva l'introduzione a livello europeo del nuovo modello di business circolare: si sottolinea altresì l'importanza che esso sia inserito pienamente nel contesto internazionale e globale per assicurare il contemporaneo raggiungimento degli obiettivi economici, ambientali e di competitività in un contesto di libero mercato; diventa quindi fondamentale che le normative vigenti presso tutti gli Stati Membri dell'UE siano il più possibile uniformi in modo da non creare indebiti vantaggi competitivi ad aziende operanti in Paesi diversi.

FEDERCHIMICA coglie l'occasione per segnalare che, oltre al recupero meccanico, anche quello chimico e energetico sono indispensabili per raggiungere gli obiettivi dell'economia circolare: il manufatto, a fine vita, può non essere più né riciclabile né riparabile e, nel caso, ad esempio, del manufatto in plastica, può essere utilizzato come materia prima chimica o come ottimo combustibile negli impianti che producono energia

FEDERCHIMICA concorda che la fase di progettazione (eco-design) abbia un ruolo fondamentale per lo sviluppo di prodotti che rispecchino il più possibile i principi dell'economia circolare. È tuttavia fondamentale che la fase di progettazione tenga in considerazione tutti gli aspetti elencati (modularità, riparabilità, materiali etc.) basandosi su un approccio di Life Cycle Thinking, ovvero mediante analisi e valutazioni che tengano conto degli impatti generati lungo tutto l'intero ciclo di vita del prodotto e non solo focalizzando l'attenzione sul fine vita. È inoltre fondamentale che vengano definiti modelli di valutazione degli impatti basati su metodologie standardizzate quali ad esempio la Product Environmental Footprint (PEF) e l'Environmental Product Declaration (EPD). Con riferimento alla sostituzione di sostanze pericolose, emerge l'indicazione che l'eliminazione di sostanze pericolose nei prodotti rende più facile la riciclabilità di quest'ultimi. A tal proposito, si ritiene necessario evidenziare che la presenza di sostanze pericolose non comporta necessariamente o automaticamente un ostacolo alle attività di recupero. Sono necessarie valutazioni caso per caso

FEDERCHIMICA ritiene che sarebbe sicuramente auspicabile avere la possibilità di facilitare la simbiosi industriale ad esempio attraverso lo sviluppo di piattaforme di incontro domanda/offerta. Sarebbe infine auspicabile tenere in considerazione anche altre tipologie di simbiosi industriali dove non solo vengono scambiati flussi/scarti in uscita ma vengano anche condivisi servizi o altro.

FEDERCHIMICA ritiene il passaggio dall'economia "di proprietà" ad un'economia di "sharing" sicuramente importante nell'ambito dei beni di consumo, ma si ritiene che non possa essere utilizzato come paradigma universale senza i dovuti approfondimenti che tengano conto dell'intera gestione. Il coinvolgimento dei consumatori sulla gestione del fine vita dei prodotti è un elemento fondamentale per perseguire gli obiettivi dell'economia circolare: a tal fine si riconosce l'importanza delle campagne di informazione ed educazione dei consumatori sul corretto utilizzo dei prodotti e sulla gestione del fine vita. Fondamentale per il corretto orientamento delle scelte del consumatore è evitare la pubblicità ingannevole e il fenomeno del "green washing".

FEDERCHIMICA ritiene che la quantificazione dei costi ambientali esternalizzati che dovrebbero ricadere sulle aziende sotto forma di tassazione debba essere uniforme a livello europeo e debba essere imposta anche ai prodotti importati, pena distorsione del mercato europeo/internazionale. Un'eventuale incentivazione economica e fiscale deve garantire la crescita di un'offerta interna rafforzando il posizionamento competitivo dell'industria italiana ed europea e quindi essere coerentemente bilanciata tra politiche di domanda ed offerta onde evitare di determinare un aumento eccessivo delle importazioni. Sulla tassazione per le famiglie si dovrebbe definire mediante una chiara metodologia standardizzata, ciò che viene definito prodotto sostenibile e non sostenibile, onde evitare criticità e distorsioni nell'immettere sul mercato prodotti "sostenibili".

FEDERCHIMICA concorda pienamente sulla necessità di dovere in primis modificare il concetto di rifiuto e considerarlo come punto di partenza per un nuovo ciclo produttivo. Più che una profonda riforma della normativa, sembrerebbero auspicabili azioni per creare un nuovo clima di condivisione e fiducia, tra imprese e autorità pubbliche, in cui sia stimolato un confronto tecnico, aperto e trasparente votato al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare. In relazione all'EoW si evidenzia la necessità di "istituire tavoli di lavoro ad hoc per intervenire efficacemente nel rimuovere le cause che ostacolano la circolarità"; si coglie con estremo favore tale impostazione e si auspica il coinvolgimento degli operatori economici dei settori che saranno interessati, con le proprie associazioni rappresentative.

Sottolinea inoltre l'importanza del GPP ma ritiene che i C.A.M. spesso siano solo basati sull'eliminazione delle sostanze pericolose più che sull'impatto ambientale del prodotto/servizio lungo l'intero ciclo di vita. Sono talmente restrittivi da essere in alcuni casi addirittura inapplicabili, rendendo di fatto vano ogni sforzo in mancanza di imprese in grado di soddisfare i criteri richiesti.

VERSALIS concorda sul concetto relativo al ruolo dell'economia circolare nel preservare il capitale naturale per le future generazioni mediante la gestione efficiente e responsabile delle risorse disponibili, impiegate nei processi produttivi, e mediante la gestione del fine vita dei prodotti. Questo processo evolutivo richiede un approccio olistico e multidisciplinare che richiede anche una revisione normativa che ne consenta la piena attuazione e ne migliori la coerenza.

VERSALIS ritiene utile la definizione di programmi che portino, in tempi brevi, all'eliminazione della discarica come soluzione al fine vita dei prodotti per cui esistono possibilità di recupero. Come altri Paesi hanno dimostrato, bandire la discarica per determinati prodotti è possibile (si pensi agli imballaggi in plastica): sia il riciclo, sia il recupero energetico (opzione migliore rispetto all'invio in discarica all'interno della gerarchia dei rifiuti definita dalla CE) si sviluppano con il diminuire delle quantità mandate a discarica.

VERSALIS concorda sulla necessità di introdurre il nuovo modello di business dell'economia circolare in un contesto globale ed internazionale al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi sia economici, ambientali e di competitività in un contesto di libero mercato; si rende quindi fondamentale che le normative vigenti presso tutti gli Stati Membri siano il più possibile uniformi in modo da non creare indebiti vantaggi competitivi ad aziende operanti in Paesi diversi. Importante è anche l'allocazione di maggiori fondi per la ricerca e per il trasferimento tecnologico, supportando anche le partnership pubblico-private. Dal punto di vista nazionale, si ritiene che l'Italia debba rafforzare la sua capacità di recupero dei rifiuti, pericolosi e non pericolosi, per evitare che rifiuti che possono portare al recupero di materie prime di valore per il nostro sistema produttivo siano indirizzate verso l'estero e per attirare, invece, l'ingresso di rifiuti dall'estero.

VERSALIS ritiene che la fase di progettazione (eco-design) abbia un ruolo fondamentale per lo sviluppo di prodotti che rispecchino il più possibile i principi dell'economia circolare.

Con riferimento alla sostituzione di sostanze pericolose, si ritiene necessario evidenziare che la loro presenza non comporta necessariamente o automaticamente un ostacolo alle attività di recupero. Sono necessarie valutazioni caso per caso, volte ad individuare eventuali rischi non accettabili per i lavoratori, utilizzatori e consumatori o per l'ambiente o altri ostacoli tecnici legati ai singoli processi di riciclo. Ad oggi, per molteplici prodotti, la presenza di specifiche sostanze pericolose negli stessi è dettata dalla necessità di garantire determinate prestazioni e caratteristiche (anche di durabilità) che, sulla base delle attuali conoscenze e tecnologie disponibili, non possono essere raggiunte con sostanze alternative. Esistono dunque sostanze pericolose - per cui non sono ad oggi disponibili validi sostituti - che devono necessariamente essere gestite e, proprio a tal fine, l'Unione europea ha costruito un corposo set di norme volto a garantire la corretta individuazione e gestione dei rischi derivanti da tali sostanze pericolose, sia durante la loro produzione che durante il loro utilizzo (es.: Regolamento REACH e CLP, ulteriori normative settoriali).

Pur essendoci già oggi esempi di simbiosi industriali, sarebbe sicuramente auspicabile avere la possibilità di facilitare questo tipo di cooperazione ad esempio attraverso lo sviluppo di piattaforme di incontro domanda/offerta e considerare anche altre tipologie di simbiosi industriali dove non solo vengono scambiati flussi/scarti in uscita ma vengano anche condivisi servizi o altro. Sicuramente il passaggio dall'economia "di proprietà" ad un'economia di "sharing" è importante nell'ambito dei beni di consumo, ma non possa essere utilizzato come paradigma universale senza i dovuti approfondimenti che tengano conto dell'intera gestione.

L'informazione e l'educazione del consumatore sul corretto utilizzo e sulle migliori pratiche di gestione del fine vita dei prodotti sono un elemento fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'economia circolare. Come peraltro fondamentale per il corretto orientamento delle scelte del consumatore è evitare la pubblicità ingannevole e il fenomeno del "green washing". Al fine di acquisire una maggiore consapevolezza (anche da parte delle aziende) di quali potrebbero essere gli indirizzi e le azioni da mettere in atto potrebbe essere di utilità lo svolgimento di studi di settore mirati a comprendere meglio quanto e come i consumatori sarebbero disposti a prediligere prodotti "eco-sostenibili".

VERSALIS ritiene che la quantificazione dei costi ambientali externalizzati che dovrebbero ricadere sulle aziende sotto forma di tassazione debba essere uniforme a livello europeo e debba essere imposta anche ai prodotti importati, pena distorsione del mercato europeo/internazionale. Un'eventuale incentivazione economica e fiscale deve garantire la crescita di un'offerta interna

rafforzando il posizionamento competitivo dell'industria italiana ed europea e quindi essere coerentemente bilanciata tra politiche di domanda ed offerta onde evitare di determinare un aumento eccessivo delle importazioni. Sulla tassazione per le famiglie si dovrebbe definire mediante una chiara metodologia standardizzata, ciò che viene definito prodotto sostenibile e non sostenibile, onde evitare criticità e distorsioni nell'immettere sul mercato prodotti "sostenibili". Per quanto concerne la necessità di un adeguamento del quadro normativo sui rifiuti, VERSALIS concorda pienamente sulla necessità di dover in primis modificare il concetto di rifiuto e considerarlo come "mattone" per un nuovo ciclo produttivo.

VERSALIS ritiene sicuramente il Green Public Procurement uno strumento con cui perseguire obiettivi di sostenibilità ed economia circolare. Purtroppo, ad oggi, i Criteri Ambientali Minimi - spesso solo basati sull'eliminazione delle sostanze pericolose più che sull'impatto ambientale del prodotto/servizio lungo l'intero ciclo di vita – sono stati talmente restrittivi da essere in alcuni casi addirittura inapplicabili. Ciò di fatto rende vano ogni sforzo in mancanza di imprese in grado di soddisfare i criteri richiesti. Nella stesura dei Criteri Minimi Ambientali inoltre non vanno perse di vista le prestazioni (anche di carattere igienico – sanitario) che i prodotti / servizi devono assicurare specialmente in contesti particolari quali ospedali, case di riposo e scuole.

VERSALIS suggerisce di tenere in considerazione in maniera congiunta gli Indicatori di Circolarità con gli altri di natura ambientale (derivanti da altri strumenti come Life Cycle Assessment o Carbon Footprint) per garantire la scelta maggiormente compatibile per l'ambiente considerando gli utilizzi e le prestazioni dagli stessi richiesti.

ANFIA e FCA sottolineano la necessità della previsione di misure fiscali a vantaggio di imprese, famiglie e consumatori per far sì che l'EC sia un vettore chiave per creare nuovi posti di lavoro sostenibile, equo e dignitoso

Richiamano, tra le buone pratiche, l'esempio virtuoso della filiera dei veicoli fori uso che ha raggiunto, negli anni, una quota di oltre l'80% e la filiera delle pile e batteria al piombo, con un riciclo vicino al 99%. A riguardo dei sussidi inefficienti economicamente e dannosi all'ambiente, rimarkano che la loro eliminazione deve essere graduale, senza date di switch-off, compatibilmente con il *lead time* di adattamento alla transizione tecnologica delle imprese. Nel caso esemplificativo delle accise sui combustibili tradizionali, ANFIA e FCA ritengono che un eventuale aumento dell'accisa sul diesel per riequilibrare la situazione con la benzina, deve essere graduato e avviato non prima del 2022, tenendo conto che il diesel resta, secondo gli stessi, una tecnologia fondamentale per gli obiettivi di de-carbonizzazione.

Sono concordi nell'affermare che una revisione della normativa comunitaria in materia di rifiuti è necessaria alla luce dei principi dell'economia circolare. Tuttavia, in sede di revisione, sarà indispensabile salvaguardare la definizione di rifiuto secondo cui è l'ultimo detentore a determinare il momento in cui un bene diventa rifiuto manifestando l'intenzione, l'obbligo o l'effettiva azione di disfarsi di un oggetto, di un bene o di un materiale. In merito all'impegno del Ministero nel voler individuare flussi di rifiuti per i quali predisporre decreti EoW, ritengono auspicabile che anche il residuo da frantumazione dei veicoli a fine vita (il cosiddetto fluff) trovi spazio in questi approfondimenti al fine di vagliare un apposito decreto EoW proprio per questa tipologia di rifiuto.

Propongono, inoltre, di valutare l'applicabilità del Registro delle Filiere Tracciate (RFT) come uno strumento utile soprattutto al fine di evitare di perdere traccia di molti prodotti a fine vita che vengono esportati al di fuori dei confini dell'Unione Europea come prodotti, ma poi

immediatamente trattati come rifiuti, vanificando di fatto i presupposti di una circolarità all'interno degli Stati membri.

In merito alla misurazione dell'economia circolare, ANFIA e FCA ritengono che strumenti di valutazione dell'impatto ambientale dei prodotti e dei servizi, come la *Life Cycle Assessment* (LCA) o la Carbon Footprint, sono già altamente riconosciuti ed utilizzati su scala internazionale e come gli stessi debbano essere considerati prioritari nella quantificazione della circolarità.

FEDERLEGNO ARREDO richiama il ruolo delle aziende manifatturiere del legno nell'ambito della bioeconomia e come il recupero di materia sia al centro delle attività del settore.

Per ciò che concerne la EPR, FEDERLEGNO ritiene importante che il mix di misure di policy scelte (siano esse volontarie o vincolanti) non danneggino la competitività complessiva del sistema. Ad esempio l'introduzione di un eventuale schema di responsabilità estesa del produttore nel settore materassi deve garantire la massima chiarezza nell'identificazione dei soggetti responsabili delle attività di recupero e gestione a fine vita dei prodotti, evitando di creare un modello partecipato da più soggetti con interessi differenti tale da compromettere l'efficienza complessiva dello schema.

Ritiene che i Criteri Ambientali Minimi per gli acquisti pubblici rappresentano una leva importantissima per stimolare l'offerta di prodotti maggiormente in linea con i principi guida dell'economia circolare e che, per la definizione dei criteri stessi, i Ministeri competenti, ed in special modo il Ministero dell'Ambiente, possano avvalersi di una collaborazione strutturata e di valutazioni il più possibile condivise con organismi preposti alla definizione di norme tecniche di settore, quali l'UNI e il Comitato Termotecnico Italiano. Ritengono infine che negli acquisti della PA il criterio del prezzo non può essere l'unico elemento discriminante

CONAI sottolinea che, se da un lato l'economia circolare per alcuni settori quali il riciclo degli imballaggi è già una realtà, dall'altro tali settori hanno la necessità di strutturarsi e ammodernarsi maggiormente. Segnala, inoltre, la necessità del consolidamento di forme di tutela delle materie prime seconde nel caso in cui il mercato rallenti, com'è accaduto nei recenti periodi di crisi, anche perché se rallenta il mercato di tali materiali non rallenta né la produzione di rifiuti né la raccolta differenziata, origine delle predette materie. Infine, rileva la necessità di "formare i formatori" a tutti i livelli. Non si deve solo parlare di cambiamento culturale, ma anche e soprattutto dell'educazione e formazione dei futuri professionisti.

Per ciò che concerne la formulazione del concetto di riciclabilità così come riportato nel Documento, CONAI ritiene che tale formulazione sia da un lato semplicistica e dall'altro perentoria, adducendo una serie di ragioni che saranno valutate ai fini di una possibile revisione del testo del documento, ricordando nel contempo che la qualità del riciclo è legata anche alla qualità della raccolta.

Segnala, infine, come nel piano Industria 4.0 manca un qualsiasi riferimento al supporto alle aziende green – manifatturiere e agroalimentari - e alla transizione all'economia circolare. A riguardo delle tecnologie meno impattanti, ritiene che debbano essere presi in considerazione anche i cicli produttivi a basso impatto mentre per quanto riguarda le buone pratiche inserite nel Box 8 suggeriscono di non replicare gli interventi senza aver fatto approfondite considerazioni circa il contesto imprenditoriale e sociale in cui si applicano. In merito al concetto di "*Rifiuto ciò*

che non ha un valore economico”, invita a non intraprendere percorsi fuorvianti (oscillazione dei prezzi delle m.p.s. che comporta il valore del rifiuto e quindi se lo stesso non ha valore è rifiuto?) e reputano che l’aggiornamento della normativa per riconoscere il medesimo status giuridico a sottoprodotti, EoW e materie prime sia un passo necessario per la futura società del riciclo

GREEN BUILDING COUNCIL ITALIA, considerati gli scarsi spunti sull’edilizia presenti nel documento, suggerisce alcuni spunti utili per l’elaborazione di politiche di stimolo ed incentivazione dell’economia circolare in edilizia in termini di progettazione, costruzione, utilizzo e riuso. La progettazione dei componenti e dell’intero edificio dovrà essere rivolta, oltre che all’uso di materiali riciclati, anche allo studio della de-costruzione ai fini del riutilizzo e del riciclo dei materiali impiegati. La costruzione di un edificio ha però bisogno di prodotti con performance certe che nel caso di componenti realizzati con materiali riciclati non sempre includono dati consolidati; ciò porta alla necessità di aggiornamenti sia per l’ideazione di nuovi prodotti che per le modalità e processi costruttivi. La fine vita dell’edificio diventa la fonte di materiali da riciclare o reimpiegare, quindi gli edifici dovranno essere riprogettati pensando al riutilizzo dei materiali impiegati, considerato che il costo del riutilizzo è fortemente influenzato dalla difficoltà del recupero del materiale esistente.

In merito ai C.A.M. in edilizia, GBC ritiene che il fatto di applicarsi solo agli appalti pubblici e la previsione di riciclo del 5% per i calcestruzzi e 10% per i laterizi, sia limitativa rispetto agli obiettivi dell’EC e che la PA abbia la responsabilità di attuare politiche che stimolino l’incremento delle percentuali di riuso e riciclo dei materiali sia nell’edilizia pubblica, attraverso premialità nei bandi correlate al raggiungimento di elevati livelli di riciclo e utilizzo di materiali riciclati, che nell’edilizia privata, mediante incentivazioni associate al perseguimento di obiettivi ambientali minimi.

A riguardo degli indicatori per l’economia circolare in edilizia, ritiene che la certificazione energetico-ambientale può aiutare la spinta dei processi circolari in edilizia.

SUMUS ITALIA effettua una ricognizione sulla gestione di alcune tipologie di rifiuto e modalità di intervento, tra cui gli oli esausti, il compostaggio e la digestione anaerobica e gli imballaggi, proponendo per ogni tipologia che venga redatta una nota di approfondimento. Per ciò che concerne, in particolare, la gestione dell’organico, ritiene opportuno migliorare l’analisi della filiera di produzione e raccolta suggerendo alcune modifiche e aumentare le capacità del settore pubblico nel promuovere la qualità nelle forniture e nei servizi di raccolta. Evidenzia, inoltre, il ruolo del re-design dei prodotti e degli impianti di recupero e trasformazione.

SUMUS ricorda come l’origine di un prodotto da fonte rinnovabile è condizione necessaria ma non sufficiente nell’ambito della sua accettabilità nel novero dei prodotti “riciclabili”, in quanto l’impiego di risorse rinnovabili che alimentino la pratica dell’“usa e getta” non contribuisce al miglioramento del bilancio ambientale e che quindi è necessario ripensare non solo l’origine rinnovabile dei materiali, il design e la produzione dei beni, ma anche i tipi di uso o bisogno che verranno creati e promossi o soddisfatti.

Per ciò che concerne la bioeconomia, propone l’inserimento di una nota di approfondimento che tenga conto di vari fattori (valorizzazione della matrice organica, obiettivi di miglioramento della qualità, ecc.).

Sottolinea, inoltre, che per attribuire una responsabilità al consumatore sia indispensabile dotare il consumatore stesso o la collettività delle conoscenze e dei servizi opportuni nonché della certezza di controlli che consentano l’assunzione consapevole di responsabilità.

DNV GL – BUSINESS ASSURANCE sottolinea l'importanza della misurabilità dell'EC sia a livello micro che macro economico e comunica che sta conducendo una serie di sperimentazioni su alcune aziende - appartenenti a diversi settori - per misurare la circolarità dei prodotti.

Utenti singoli (Cittadini)

Alcuni evidenziano i riflessi dell'economia circolare sul PIL e sui consumatori e aziende, la radicazione del nuovo concetto nelle coscienze di tutti, la mancata semplificazione burocratica e quindi una necessità di andare in quella direzione, la convenienza a "sprecare meno". Pongono inoltre domande importanti, quali l'individuazione di chi, a livello globale, dovrà governare la transizione, e come si concilia la riconversione economica con la decisione di estrarre idrocarburi dall'Adriatico

Ricordano che il 20 aprile 2017 è stata presentata pubblicamente la Strategia Nazionale sulla Bioeconomia, finalizzata alla convergenza delle azioni sul tema da parte delle diverse amministrazioni centrali e territoriali, nonché alla partecipazione attiva del Paese alla revisione della Strategia Europea. Sottolineano che in Italia esistono realtà produttive che utilizzano risorse biologiche in processi industriali ad elevato contenuto tecnologico quali le bioraffinerie e che i prodotti bio-based sono volti ad affiancare, in un primo momento, e sostituire, successivamente, gli analoghi prodotti attualmente esistenti sul mercato

Nel sottolineare l'importanza dell'EPR sullo sviluppo dell'EC, richiamano l'attenzione sulla mancanza di controllo sulle tariffe imposte dalle aziende ed invoca una maggiore efficacia ed efficienza degli apparati di controllo

Ritengono che il carico fiscale da imporre sui consumi delle famiglie sia inapplicabile e che invece dovrebbero essere considerati gli incentivi che possono essere ricavati dai risparmi sulla spesa pubblica sanitaria che derivano da un corretto stile di vita; a questo punto sono possibili incentivi su cibi "circolari". Sottolineano come indicatori proposti rappresentano bene tutti i punti chiave della circolarità e che le decisioni andranno prese sulla base anche di altri fattori, o magari confrontando i valori degli indicatori per scenari alternativi, al posto di considerare il solo valore assoluto

In relazione al Box 9 (Strumenti per guidare i sistemi nazionali), ritengono opportuno l'utilizzo di norme ISO o altri schemi volontari che aiutano a identificare il contenuto o "l'impatto" diretto o indiretto di un prodotto specifico. In ambito aziendale, ritengono che l'utilizzo degli standard ISO 14001/2015 facilitino il *Life Cycle Thinking* e *Life Cycle Perspective*, così come l'individuazione di alcuni semplici indicatori (disaccoppiabilità, uso di risorse vergini, uso di riciclato) da utilizzare come indicatori di sistema. Ritengono, inoltre che lo Studio ENEL citato nel documento ponga le prime basi per indicatori non troppo complessi che si potrebbero ulteriormente semplificare, almeno in una prima fase

Ritengono che la scuola debba prevedere la formazione dei bambini in ordine ai principi dell'economia circolare (scarsità delle risorse, inquinamento, cambiamenti climatici); sottolineano, inoltre che per molte persone il concetto di recupero/riciclo è in realtà legato a una giustificazione per aumentare ancora di più i consumi (confezioni monouso, ecc.) e che tale impostazione possa essere eliminata solamente con la formazione culturale